

Pensiero influente e immagini della scuola: media, social e vitalità docente

Angelo Luppi

La scuola sta attraversando un momento d'incertezza in cui agiscono ricordi di una tradizionale posizione di prestigio, difficoltà obiettive e spinte di positivo rinnovamento nell'ambito di una revisione del suo ruolo nell'attuale contesto di una società in rapida trasformazione. In questo testo si analizzano le varie prospettive di lettura critica della scuola e di passione riformatrice presenti in vari settori dell'opinione pubblica e della componente docente.

The school is going through a moment of uncertainty in which memories of a traditional position of prestige, objective difficulties and thrusts of positive renewal act in the context of a revision of its role in the current context of a rapidly changing society. In this text we analyze the various perspectives of critical reading of the school and of passion for reform present in various sectors of public opinion and of the teaching component.

Parole chiave: Cultura tradizionale, Cultura sociale, Complessità, Discipline, Competenze, Ruolo docente

Key-words: Traditional culture, Social culture, Complexity, Disciplines, Skills, Teaching role

1. Scuola: incertezze, forze disponibili e grandi obiettivi

Le rassegne sulla scuola, i commenti social e gli interventi di professionisti del settore o di opinionisti noti, ma non sempre qualificati in merito, ciclicamente si ripetono nei media classici o in quelli social d'ampia rilevanza collettiva. Tuttavia, non sempre riconoscono e valorizzano l'insieme delle caratteristiche che configurano l'indispensabile sistema formativo denominato "scuola", capillarmente organizzato nelle società moderne¹.

¹ La scuola, seguendo una classica definizione, si presenta come "istituzione sociale cui è demandata l'educazione dei giovani attraverso il sistematico insegnamento/apprendimento di precisi contenuti disciplinari" e, di conseguenza, nelle società democratiche "coinvolge i destini di tutta una comunità". Essenziale per la scuola "la presenza dell'insegnante quale costante e attenta guida ai processi di concettualizzazione". La scuola, di principio, "deve raggiungere tutti perché ... è di tutti e per

Nella situazione comunicativa attuale, amplificata, drammatizzata e purtroppo molto spesso manipolata sui social od anche sui media tradizionali, la credibilità della scuola viene assai spesso messa in discussione; si tratta di una modalità d'approccio in chiave negativa nota da tempo². Negli ultimi anni questa situazione sembra oltrepassare il piano degli esiti cognitivi ed estendersi anche a una consistente e conflittuale perdita di prestigio della scuola presso le famiglie³.

Diverse e di vario livello culturale ed informativo sono dunque le vie attraverso le quali ci si esprime e si commenta la vita della scuola; fra di esse riveste ancora significativa importanza la classica comunicazione giornalistica a stampa, che, con notizie significative o attraverso l'intervento di persone di cultura, periodicamente si occupa di scuola. Una consistente corrente di pensiero sembra riconoscersi nella seguente lettura di situazione: "I ragazzi che si diplomano oggi sono meno preparati dei loro predecessori" e "sicuramente c'è un generale declino della qualità dei programmi dei sistemi scolastici rispetto alle competenze che sono richieste oggi"⁴. In questo campo di riflessione, plurimo e divaricato, già da tempo inoltre, si sottolinea la confusa pressione dell'attuale ridondanza informativa, la carenza di un valido accreditamento su ciò "che si dice" in società ed un ritardo nell'aggiornamento dei modelli didattici⁵.

tutti". Queste sue caratteristiche salienti, che possono essere anche ulteriormente declinate, giustificano il diffuso interesse alle sue vicende. Cfr. G. Genovesi, *Scuola*, in G. Genovesi, *Le parole dell'educazione. Guida lessicale al discorso educativo*, Ferrara, Corso, 1998, pp. 394-397.

² Cfr. G. Genovesi, A. Gramigna, A. Luppi, *Mille giorni di scuola. L'istituzione scolastica sulle pagine de "la Repubblica" (1990-1993)*, Ferrara, Ed. Corso, 1994.

³ Cfr. A. Luppi, *Differenziazioni e conflitti educativi fra scuola, famiglie e studenti. Attori sociali, scelte istituzionali, dibattito pubblico*, in "Annali online della Didattica e della Formazione Docente", 15-16/2018 (<http://annali.unife.it/adfd>)

⁴ G. Fregonara, *Gli anni Novanta? Si studiava di più. Dossier Ocse: chi si diploma oggi meno preparato di 40enni e 50enni*, in "Corriere della Sera", 27 ottobre 2016, p. 27.

⁵ "L'impressione è che i modelli formativi della scuola non si adeguino alle caratteristiche di apprendimento dei ragazzi di oggi. Negli anni Novanta avevamo un mondo carente di fonti informative, ma quelle che c'erano erano di solito accreditate, scelte. La difficoltà era trovarle. Oggi siamo in un mondo a informazione ridondante: le difficoltà da superare e la competenza richiesta ai ragazzi sono invece il riuscire a sintetizzare, a scegliere e capire. Serve imparare la lettura critica e invece la scuola è ancora generalmente ancorata a vecchi modelli. E in questo spesso non riesce neppure a cogliere e valorizzare le potenzialità dei ragazzi di oggi: punta ancora al contenuto, alle nozioni, rispetto al metodo, allo sviluppo del ragionamento, al

Sintetica e conclusiva una cruciale lamentazione, centrata sulla carenza degli aspetti educativi ed inquadrata in una richiesta di rivalutazione dell'impegno giovanile e della professionalità docente: "l'educazione è la vera e grande emergenza nazionale"⁶.

A sostegno di questa considerazione si sostiene che, essendo in corso l'abbandono di una "educazione di tipo laico-umanistico con fortissime radici nella classicità ... allargata a un consistente nucleo di sapere scientifico", i nuovi andamenti didattici starebbero creando una "scuola dispensatrice di *saperi* anziché di *cultura*", non più "matrice del carattere e della personalità", bensì dedicata a una "dimensione puramente tecnico-operativa"⁷. I contenuti culturali disciplinari, nella loro versione tradizionale, rimpiainta e ritenuta ancora valida, sono visti come progressivamente trascurati da una diffusa didattica che li porterebbe a essere veicolati come essenzialmente operativi nel quadro di moderne competenze rivolte al "saper fare ed agire". In questa direzione di criticità, la scuola, dimentica della sua valida tradizione formativa, andrebbe ora verso una sopravvalutazione delle attuali modalità d'apprendimento, veloci e immediatamente attive, in luogo di quelle tradizionali, ricordate da molti osservatori come ben più profonde e riflessive. Peraltro la via di una strisciante modernizzazione della scuola non sembra comunque raggiungere i risultati sperati, quantomeno alla luce di indagini specialiste⁸.

I versanti, complessi e non sempre univoci, di critica di questa ormai faticosa realtà scolastica, (che peraltro non sempre appaiono avere la stessa matrice politico-culturale), percorrono quindi molteplici vie:

lavoro di gruppo", dichiarazione di G. Azzone, Rettore del Politecnico di Milano, (*ibidem*).

⁶ "Che adulti, che cittadini, che lavoratori saranno infatti i ragazzi di queste generazioni abbandonate alla complessità dei tempi senza che sia stato loro fornito il sostegno dei fondamenti? Sono stati cresciuti con il mito della facilità, del tirare a campare, ma la vita, ad un certo punto, per la sua stessa natura pretenderà qualcosa da loro e gli eventi stessi inevitabilmente li porranno davanti a delle realtà che di facile non avranno nulla. Allora, forse, rimpiangeranno di non avere avuto insegnanti capaci di prepararli, di educarli" (S. Tamaro, *Educare, non solo istruire. Contro il buonismo di stato*, in "Corriere della Sera", 9 gennaio 2017, p. 20).

⁷ E. Galli Della Loggia, *L'abbandono della scuola al tempo dell'abdicazione della politica*, in "corriere.it", 15 gennaio 2017, ultima consultazione in data 5 giugno 2019.

⁸ Cfr. C. Zunino, *Test Invalsi, il 35% degli studenti di terza media non capisce un testo d'Italiano. E al Sud 8 su 10 in ritardo sull'Inglese*, in "repubblica.it", 10 luglio 2019, ultima consultazione in data 10 luglio 2019.

la contestazione delle modalità valutative, siano esse legate a rilevazioni standardizzate o a novità sulle procedure, la considerazione della perdita di rilevanza di particolari discipline oppure ancora la stessa caratterizzazione del sistema scolastico nazionale⁹.

Nel variegato mondo dei docenti, tuttavia, i reali comportamenti professionali trovano varie modalità di raccordo con queste tematiche. Non vanno, infatti, sottovalutate, oltre alle sofferenze, anche le generose attività di ricerca e proposizione di vie nuove realizzate da parte di una consistente area di docenza nei vari ordini di scuola, soprattutto per gli aspetti di ricerca e costruzione di un efficace e moderno apprendimento.

Una visione del tutto interna alla scuola, tuttavia, non può bastare per un'adeguata disamina delle situazioni obiettive e soprattutto per individuare le correnti di *pensiero influente* che agiscono nel mondo dell'educazione. Occorre, infatti, porre anche concreta e adeguata attenzione tanto al modificarsi delle caratteristiche, valoriali e prassiche dei percorsi di crescita dei ragazzi nonché alla strutturale e profonda mutazione della comunicazione contemporanea, che produce una confusa pressione culturale, assai efficace nei suoi aspetti negativi, sull'acquisizione per il coinvolgimento ambientale di valori e di prassi che la scuola fatica a cogliere, a discutere ed a rimodulare¹⁰.

2. Nella realtà della scuola attuale

Nell'analisi e nella comprensione della scuola attuale occorre porre attenzione alle profonde modificazioni introdotte nel sistema scola-

⁹ Cfr., fra i molti elementi critici, l'opposizione alle prove Invalsi oppure le contestazioni al nuovo Esame di maturità 2019, oppure il recentissimo Appello per la filosofia, in I. Bozzi, *La filosofia apre la mente, entri in tutte le scuole*, in "corriere.it", 29 aprile 2019, ultima consultazione 5 giugno 2019, oppure ancora l'Appello per la Storia di A. Giardina, L. Segre, A. Camilleri, in Redazione, *L'appello: la storia è un bene comune, salviamola*, in "repubblica.it", 25 aprile 2019, ultima consultazione in data 5 giugno 2019. Particolarmente condiviso il sostegno all'insegnamento della Storia, F. Lorenzoni, *Cari insegnanti, facciamo amare la storia a scuola*, in "repubblica.it", 4 giugno 2019, ultima consultazione 7 giugno 2019. Più in generale, a livello di sistema, cfr. fra i molti, *Appello per la Scuola Pubblica*, (a cura di A. Luppi), in "SPES", 7/2018, pp. 193-202.

¹⁰ Cfr., per questi argomenti, A. Luppi, *Povertà culturale, educazione e comunicazioni sociali*, in "SPES", 6/2017; A. Luppi, *Giovani, intellettuali, cultura diffusa e istituzioni formative*, in "Ricerche Pedagogiche", 206/2018; A. Luppi, *Cosmopoli, giovani, educazione, futuro. Una scuola dai molti possibili destini*, in "Ricerche Pedagogiche", 208-209/2018.

stico all'inizio di questo nuovo secolo con l'introduzione dell'Autonomia Scolastica. Nuove normative hanno profondamente modificato finalità e modalità organizzative e didattiche del sistema scolastico, facendolo virare da sistema tendenzialmente e rigidamente programmato a sistema connotato dall'idea di impresa educativa e didattica, policentrica e sensibile alle esigenze dei territori¹¹.

Gli aspetti positivi immaginati da coloro che hanno propugnato le modifiche ordinamentali, organizzative e didattiche sono stati comunque condizionati da un ondivago andamento, connesso al mutare della composizione dei governi in carica, per cui elementi di valore educativo ed organizzativo introdotti dagli uni venivano discussi e cassati dalle norme dagli altri. Una situazione che ha contribuito a creare instabilità e inefficacia nella scuola, tanto nei provvedimenti concreti quanto nel produrre incertezze negli operatori di scuola¹².

Sembra in sostanza che l'ondivago andamento delle varie visioni scolastiche non abbia ancora condotto a una nuova sintesi, problematica e aperta ai nuovi contesti, ma anche fondata e vagliata nel suo complesso alla luce di quel patrimonio di conoscenze sulle questioni educative, che un tempo era patrimonio di una pedagogia di valori e d'indirizzo, poi divenuta pedagogia scientifica ed infine ripensata e concettualizzata in quanto scienza dell'educazione. A questo insieme di conoscenze di studio, ricerca e riflessione, che potrebbero adeguatamente contribuire a fondare il profilo di una scuola che progetta il futuro, riconoscendo anche gli aspetti fondanti della sua tradizione storica, purtroppo nell'attuale situazione culturale si accede marginalmente o peggio ancora, solo polemicamente, con ciò rischiando su molte problematiche di ricominciare sempre daccapo¹³.

¹¹Cfr. A. Luppi, *La scuola come impresa formativa. Didattica, professionalità e contesto sociale*, Milano, Prometheus, 2015, in particolare il cap. secondo, *Formazione ed organizzazione della scuola*, pp. 31-63.

¹² Per una disamina delle altalenanti relazioni ed influenze della variegata politica sulla scuola negli ultimi anni, cfr. A. Luppi, *La scuola come impresa formativa*, cit., in particolare le sezioni: *Un quadro d'insieme: leggi e tendenze di sistema*, pp. 9-15 e *Le pressioni della politica*, pp. 39-43. Nella situazione attuale (primavera 2019) analogamente si comporta il governo gialloverde nei confronti della legislazione precedente dei governi di centro-sinistra (Buona Scuola). Quali aspetti possa infine avere il processo di regionalizzazione, annunciato nell'estate 2019, della scuola non appare ancora evidente, certamente una regionalizzazione spinta sarebbe un *vulnus* per la funzione nazionale della scuola.

¹³ Queste argomentazioni, (in una dimensione storico-pedagogica rivolta agli ultimi decenni della scuola italiana ed alle problematiche di un suo possibile futuro),

Questo significa che le nuove correnti di pensiero, di provenienze europea, intese a introdurre effetti formativi modernizzati, ovvero basati sullo sviluppo di “competenze”, vengano vissute e sostanzialmente interpretate (e non sempre accolte) come scelte sostanzialmente di tipo prassico, anche se potrebbero corrispondere a nuovi e sofisticati percorsi formativi¹⁴.

Non a caso, per quanto questa tematica modernizzante sia già stata normativamente assunta nella scuola, trova ancora ostilità in numerosi esponenti della cultura accademica e della comunicazione che tendono invece a rammaricarsi di ciò per la perdita di prestigio e di approfondimento della tradizionale e disciplinare cultura scolastica¹⁵.

In questo caso, tuttavia, pur comprendendo che varie tipologie di docenti possano condividere questi malumori, gli insegnanti, che potremmo definire *tradizionalisti* non appaiono in grado di organizzarsi con pensieri operativi e strutturati (se non per appelli specifici e particolari) mentre ben più organizzate appaiono le attività dei docenti *modernizzatori*¹⁶. La complicata situazione della scuola attuale tuttavia non sarebbe comprensibile se non si considerasse che, secondo visioni

sono affrontate, a partire dall’idea educativa di realizzare una scuola su misura attraverso una scuola delle opzioni, in A. Luppi, “*La scuola su misura*” di Edouard Claparède. *Un pensiero educativo moderno*, Roma, Anicia, 2018.

¹⁴ La problematica della formazione di competenze nell’ambito delle didattiche da adottare nella scuola italiana trova fondamento in due pronunciamenti (Raccomandazioni) del Consiglio dell’Unione Europea, il primo del 2006 (poi recepito da numerosi atti normativi del Miur ed oggetto di interesse ed applicazione nelle scuole) ed il secondo, più attuale, del 2018. Quest’ultimo documento, rieditando e precisando quello precedente, fa riferimento a otto tipi di competenze, quali: alfabetica funzionale, multilinguistica, matematica e scientifica (scienze, tecnologie, ingegneria), digitale, personale e sociale (imparare a imparare), cittadinanza consapevole, imprenditorialità, consapevolezza ed espressione culturale. Cfr. Consiglio Europeo, *Raccomandazione del Consiglio relativa alle competenze chiave per l’apprendimento permanente*, 22 maggio 2018, in “notiziedellascuola.it”, ultima consultazione in data 9 luglio 2019.

¹⁵ Su quest’argomento, (uno per tutti), leggasi questo commento: “La scuola attuale, invece, è sempre più giudicata insignificante a cominciare dai suoi stessi alunni e dai loro genitori, perché essa per prima, illudendosi di guadagnarne chissà quale libertà, ha rinunciato al suo massimo significato, ha accettato il proprio declassamento a una dimensione puramente tecnico-operativa, quando va bene a dispensatrice di saperi anziché di cultura” (E. Galli della Loggia, *La grande crisi della scuola. L’abbandono della scuola*, in “Corriere della Sera”, 16 gennaio 2017, p. 1,6).

¹⁶ Una classificazione articolata del sentire soggettivo dei docenti si trova in M. Colombo, *Gli insegnanti in Italia. Radiografia di una professione*, Milano, Vita e Pensiero, 2017, pp. 69-75.

sociali elaborate in questi ultimi decenni, gli aspetti di funzionalità, efficacia e credito sociale delle grandi istituzioni, quali anche la scuola, starebbero perdendo di consistenza e solidità in una deriva di liquidità sociale e istituzionale e di post-moderno, in un quadro in cui inoltre una globalizzazione culturale e una pervasiva comunicazione sociale stanno rimescolando a fondo contenuti e modalità di formazione etica e culturale dei cittadini, anche di giovane età.

In questo contesto generale i docenti possono ancora esercitare la forza vitale di un rinnovamento culturale, educativo e didattico. Essi infatti mantengono inalterato il compito di trascinare “l’allievo fuori dalla portata dei suoi orizzonti particolaristici”, per immergerlo in “quelli universali”¹⁷. Questo può veramente accadere se lo spazio e il tempo cognitivo, educativo ed esperienziale che condividono con gli alunni riesce a essere vissuto come l’interazione di due esperienze che non esprimono semplici funzioni organizzative ma interazioni fra *persone* che reciprocamente possono incontrarsi e crescere¹⁸.

Questa visione della scuola, se ben interpretata dagli attori professionali, non contraddice le decise richieste di rinnovata tutela e di sostegno della dimensione dell’autorevolezza dei docenti, che in quest’ambito ricordano l’antico rapporto educativo fra docenti e studenti fondato sulla considerazione che debba esistere “chi sa e chi non sa”, “chi insegna e chi apprende”, in un rapporto che non è, nello specifico della situazione scolastica, “sullo stesso piano”¹⁹.

Crescere insieme ancora si può e soprattutto va ricordato che è nella società stessa che si va logorando il valore della cultura e di chi la interpreta professionalmente.

Oggi, infatti, la posizione docente non è solo indebolita da contraddittorie e sconnesse mutazioni organizzative della scuola scolastica ma risente anche di una polarizzazione reale della pubblica conoscenza che non appare più centrata sull’alternatività fra cultura e igno-

¹⁷ M. Colombo, *Gli insegnanti in Italia...*, cit., p. 88.

¹⁸ Per queste cruciali considerazioni, cfr. i capitoli *Le persone che insegnano* e *Le persone che frequentano* in A. Luppi, *La scuola come impresa formativa...*, cit.; cfr. anche il volume di G. Floris, *Ultimo banco. Perché insegnanti e studenti possono salvare l’Italia*, Milano, Solferino, 2018.

¹⁹ A. Polito, *Non c’è scuola senza autorità. Galli Della Loggia sull’istruzione*, in “corriere.it”, 6 giugno 2019, ultima consultazione in data 10 giugno 2019. Questi argomenti (peraltro ricorrenti nei contributi a stampa dell’autore in oggetto) sono approfonditi nel volume G. Della Loggia, *L’aula vuota. Come l’Italia ha distrutto la sua scuola*, Venezia, Marsilio, 2019.

ranza, ma sembra agire semplicemente all'interno di un pensiero corrente e diffuso, che si autoalimenta nella comunicazione sociale, sostanzialmente irrispettoso e chiuso verso lo sviluppo di conoscenze reali, storicamente, dialetticamente e scientificamente validate.

La condizione di guida culturale del docente, un tempo dotata di forza autonoma e protetta istituzionalmente, oggi viene esercitata nel contesto di assai diffuso *sentimento* popolare, non solo italiano, in cui si manipolano paure e rabbie verso il diverso, il lontano, lo scientifico per finire a considerare come giustificabile una “sorta di pensiero magico che dipinge il mondo come dominato da poteri globali oscuri e sfuggenti” che ordiscono complotti a danno delle genti. In questa visione, che vede anche la diffusione della “mistica di un ‘popolo giusto’” ed omogeneo contrapposto artatamente ad una “élite arcigna e sfruttatrice”, rischia di ricadere anche la posizione professionale degli insegnanti, individuati quali componenti di una *élite* di cui diffidare, per quanto essi invece abbiano come compito la promozione della persona e della sua dignità nella “libera ricerca della felicità, nel rispetto dell’altro e delle regole fondamentali della convivenza civile”²⁰.

Quest’andamento può portare la figura professionale dell’insegnante verso derive assolutamente negative, tali da contraddire quell’idea di docente come “intellettuale civico” che ancora oggi ha grande valore nell’esercizio di una funzione di formazione critica nella scuola; una situazione comunque non priva di momenti di rischio²¹.

²⁰ S. Ventura, *La mistica del popolo giusto*, in “La Stampa”, 23 maggio 2019, p. 1-21.

²¹ Esemplicativa, in quest’ambito, la vicenda della prof.ssa Maria Rosa Dell’Aria “sospesa” per due settimane (dall’insegnamento) dall’Ufficio Scolastico Provinciale di Palermo per “non aver *vigilato* su una ricerca dei propri alunni che (avevano) accostato le leggi razziali del ’38 al Decreto Sicurezza” approvato nella primavera del 2019 dal governo in carica (ci si riferisce al governo giallo-verde, ancora in carica quando è stato scritto quest’ articolo). L’istigazione a questo provvedimento venne prodotta da interventi politici sui social, prontamente raccolti dalle burocrazie di medio livello del MIUR. L’omessa vigilanza, in questo caso sembra aver riguardato, non tanto situazioni che possono mettere a rischio l’incolumità degli alunni, quanto l’averli lasciati ricercare ed esprimere su argomenti fastidiosi per il politico di turno. Chiaramente tutto ciò esprime un *vulnus* sulla libertà di ricerca ed espressione del proprio pensiero, valore costituzionalmente garantito e soprattutto perno di un sicuro valore critico e riflessivo nella formazione scolastica. Su questa vicenda (e sulle sue articolazioni), cfr. Redazione, *Prof. sospesa torna a scuola: molto rumore per molto*, in “Tuttoscuola.com”, 27 maggio 2019 ultima consultazione in data 9 luglio 2019.

Questo significa che la funzione docente non può essere validamente sostenuta solo con un richiamo alle situazioni del passato ma potenziata e valorizzata all'interno di una lettura critica dell'esistente temperie culturale e sociale, tanto sul piano del mantenimento dei diritti soggettivi di persona quanto su quello della tutela dei diritti collettivi di cittadinanza democratica²².

3. *Profili educativi “senza tempo” e insegnanti*

Ponendosi nell'ottica di seguire le correnti di pensiero che animano la vita concreta delle scuole, da tempo è stata compresa l'importanza che nelle organizzazioni a *legame debole*, quali le istituzioni scolastiche, hanno non solo le norme generali scritte ma pure le visioni del mondo, i miti, i linguaggi, le tecniche professionali e soprattutto le aspettative variamente diffuse fra i docenti stessi.

Infatti, sul terreno specifico educativo, culturale e didattico da tempo, e a maggior ragione, anche nella scuola odierna che ha profilo e margini di decisioni autonome, l'efficacia trainante dell'impegno e della progettualità anche di piccoli gruppi di docenti si rivela quanto mai essenziale, proattiva ed anche culturalmente profonda²³.

Questa situazione non sempre presenta caratteristiche lineari. Nell'attuale contesto, in aggiunta ad una consistente e crescente difficoltà di approccio con i ragazzi, i docenti sempre più sembrano percepire “un continuo erodersi della considerazione sociale del loro mestiere” pur in presenza di forti richieste d'impegno e professionalità da parte dell'opinione pubblica²⁴. In particolare non sembra giovare la ricorrente messa in dubbio del valore del “sapere esperto” posseduto dall'insegnante dato che le specifiche “nozioni” che lo compongono sembrano, via Internet, ormai a disposizione di tutti²⁵.

²² La necessità d'educare alla comprensione dell'attuale temperie sociale, (contaminata dalle *fake news*), anche attraverso un'ampia cultura, che porti all'adesione e all'uso corretto e rigoroso di positivi valori, di rigorosi concetti e di veritiere parole, è centrale nella scuola; cfr. G. Genovesi, *La parola precisa, fonte di verità civile. Parlando di un saggio di Gianrico Carofiglio*, in “Ricerche Pedagogiche”, 211/2019, pp. 151-162.

²³ Una problematica già evidenziata, anche con riflessioni critiche sul mutamento di alcuni aspetti di questo ruolo professionale, agli albori dell'autonomia scolastica italiana; cfr., fra i molti, N. Bottani, *Professoressa addio*, Bologna, il Mulino, 1994 e P. Romei, *Autonomia e progettualità*, Firenze, La Nuova Italia, 1995.

²⁴ M. Colombo, *Gli insegnanti in Italia...*, cit., p. 66.

²⁵ *Ibidem*, p. 18.

In questa situazione, disagio e passione professionale s'intersecano, ma sembrerebbe configurarsi per l'insegnante una collocazione professionale da “figura di mezzo, a cavallo fra passato e futuro” dalle molteplici sfumature e dalle diverse interpretazioni di ruolo²⁶. Numerosi comunque appaiono i tentativi di risposta positiva a questa situazione, taluni peraltro non immuni dal rischio di accettare un facile percorso di omogeneizzazione agli andamenti sociali oggi prevalenti²⁷.

In quest'ambito assume preciso rilievo la figura positiva dell'insegnante “multitasking”, ovvero capace di svolgere più funzioni contemporaneamente nello specifico della propria disciplina, nell'interazione pluridisciplinare con i colleghi, nei rapporti con i propri alunni (sempre più diversi gli uni dagli altri) e nell'organizzazione stessa degli ambienti di apprendimento e di socializzazione²⁸.

In questa rimodulazione della funzione e della professionalità docente sembra tuttavia troppo spesso mancare un solido riferimento a quanto elaborato, sotto forma di *idee educative senza tempo* e quindi di costante valore, dagli studi e dalle riflessioni di Scienza dell'educazione; ignorare o trascurare lo svilupparsi di questo bagaglio culturale progredito nel tempo è comunque un grande limite culturale e professionale ed indebolisce, considerandole di fatto contingenti e sem-

²⁶ Al fine di comprendere questa complessa situazione, si potrebbero elencare vari possibili comportamenti: insegnanti conservatori e isolati rispetto ai nuovi andamenti, insegnanti performativi, attenti essenzialmente alle loro prestazioni professionali, con un forte impegno essenzialmente rivolto alla didattica; insegnanti distanti, che reagiscono alle difficoltà della scuola contemporanea cercando di estraniarsi e proteggersi con una sorta di separazione psicologica dal proprio lavoro ed infine i “docenti critici”, che si “identificano pienamente con l'obiettivo di alzare la qualità dell'istituzione scolastica mediante il proprio impegno, e si appellano a principi etici e sociali come punti di riferimento per definire il sé professionale” (*Ibidem*, pp. 69-73).

²⁷ Nel fare ciò occorre comunque avere costante attenzione a evitare il rischio che per recuperare una forte distanza generazionale, dovuta essenzialmente nell'uso dei nuovi media, ci si possa esaurire in modalità di semplice “appagamento dei ragazzi all'insegna del nuovo, del facile, del pratico e dell'utile” (*Ibidem*, p. 9).

²⁸ Gli insegnanti devono ora sapersi muovere “fra funzione selettiva e funzione di socializzazione della scuola, fra difesa della parità sul piano dei diritti e attenzione alle richieste di ‘differenza’ che arrivano da alcuni studenti, singolarmente o come espressione di minoranze sociali o culturali”. Inoltre resta in atto una tensione sul “dilemma più insidioso, quello fra innovazione e difesa della tradizione, perché attiene al fulcro del loro lavoro: i contenuti di ciò che insegnano” (*Ibidem*, pp. 11-12).

plicemente innovative, anche valide proposizioni che trovano in realtà una storicità consolidata e validata in numerosi studi²⁹.

Per approfondire le tensioni di adeguamento e di miglioramento della professionalità formativa e didattica dei docenti ora in servizio molto si prestano alcune iniziative recentemente realizzate.

La prima di esse, organizzata dall'ADI, ha inteso prendere le mosse dalla percezione di una grande incertezza che pervaderebbe i nostri tempi (*“L’umanità sta vivendo rivoluzioni senza precedenti, tutte le nostre vecchie storie stanno andando in frantumi e nessuna nuova narrazione è finora emersa per prenderne il posto”*) per porsi il problema di affrontare, nella successione di tre sessioni di lavoro e con il contributo anche internazionale di numerosi esperti, le tematiche dei curricula da adottare in questa complessa situazione, quelle della promozione dei valori umani ed infine quelle della costruzione di uno sguardo positivo sul futuro³⁰.

Emerge una convergenza sull'idea di un docente “esperto” che sappia spostarsi, in una scuola autonoma e progettuale, dalla *trasmissione* delle conoscenze, della cultura e dei valori, a un *lavorio partecipe* in questi ambiti, indirizzato invece a una crescita creativa e condivisa degli alunni in essi.

I contributi dei vari relatori, disponibili come video riascoltabili, hanno lanciato molte suggestioni: l'idea che l'asse portante delle finalità educative possa oggi essere l'Agenda 2030 dell'ONU, il richiamo, oramai onnipresente, alla tematica delle competenze, la convinzione che nell'ambito educativo attuale la definizione degli intenti formativi debba associare alla tradizionale pedagogia anche le moderne aree di sapere economico, sociologico e psicologico. Nei materiali disponibili tuttavia non emergono direttamente, se non nelle introduzioni, gli elementi specifici di adesione a ciò da parte dei numerosi insegnanti.

²⁹ Una lettura storico-pedagogica dei fenomeni educativi e delle risposte in merito avanzate nel tempo resta essenziale anche per la professionalità docente contemporanea; cfr. A. Luppi, *“La scuola su misura” di Edouard Claparède. Un pensiero educativo moderno*, cit., pp. 123-127 e 157-161.

³⁰ADI, ossia Associazione Docenti e Dirigenti scolastici italiani. Cfr. *La grande incertezza. Insegnanti alla ricerca di valori tra competenze globali e identità nazionali*, Seminario internazionale ADI, Bologna 22-23 febbraio 2019, in “adiscuola.it”, ultima consultazione in data 17 giugno 2019. La citazione riportata (inserita nella scheda *Presentazione*) è attribuita a Yuval Noah Harari, autore di pregevoli opere sulla complessa direzione della crescita dell'umanità.

Per questo motivo e al fine di meglio comprendere l'estensione e la profondità dei processi d'influenzamento che queste iniziative attivano nel corpo docente abbiamo inteso analizzare a fondo anche una seconda esperienza, più diffusamente espressiva di azioni programmatiche e pratiche agite nelle scuole. Con ampio concorso di insegnanti, di esperti di settore (anche nell'ambito dei produttori di soluzioni informatiche ad uso scolastico) e di dirigenti con spiccate qualità progettuali, si è cercato di individuare, già nelle tracce del presente, un'idea di scuola del futuro, contraddistinta da tre polarità di sicuro e trasversale significato: *Bellezza, Efficacia e Sicurezza*³¹.

L'iniziativa ha seguito due percorsi tematici, l'uno sostanzialmente dedicato a sicurezza e benessere degli attori scolastici (*in primis* alunni e docenti) e l'altro alla qualità dell'apprendimento e si è in progressione sviluppata con sessioni particolari dedicate alle finalità complessive del sistema scolastico, alla riqualificazione in chiave contemporanea degli ambienti di apprendimento, agli aspetti didattici e metodologici, soprattutto legati alle tecnologie contemporanee ed a una idea generale di scuola dinamica, attiva in tutti i suoi comparti e senza barriere per i suoi frequentanti.

Dall'insieme dei contributi, progettuali o prassici, emerge un'idea, certamente ancora incompleta ma solida e complessa di una scuola che sembra quasi autoriformarsi da sola, creando, via via, quelle trasformazioni funzionali e finalistiche che la "cultura pedagogica tradizionale" e le politiche sulla scuola non sembrano più in grado di proporre con la necessaria sistematicità ed incidenza nell'attuale contesto³².

³¹ Cfr. *La scuola del futuro al MAXXI*, 13-14 novembre 2018, in www.anp.it. (previa compilazione di un *form*, si ottiene l'accesso ai video relativi alle varie sessioni). Ultima consultazione in data 3 febbraio 2019. In questa sede ci occuperemo soprattutto del secondo blocco problematico, essenzialmente legato agli apprendimenti.

³² Certamente una generalizzazione di queste appassionate e competenti progettazione ed azioni scolastiche non potrà venire che da un sostegno politico ed amministrativo generale, impegnato e di lungo termine; tutto ciò tuttavia non toglie valore a quanto concretamente accade nelle scuole ad opera di questa limitata ma assai attiva parte del mondo docente. Cfr. A. Giannelli (Presidente ANP), "*Ambienti di apprendimento sicuri ed innovativi*", video seconda giornata, in *La scuola del futuro al MAXXI*, cit.

4. *Come insegnare nella scuola d'oggi che va verso il futuro*

Nelle visioni educative e nelle prassi esposte in questa iniziativa *ciò che nel presente muove verso il futuro* emerge come uno dei temi cardine delle riflessioni che sulla scuola e nella scuola vengono sviluppate. Molto rilevanti appaiono le ormai diffuse richieste di puntare al superamento dei percorsi formativi fondati sulle materie, considerati ormai obsoleti nella loro tradizionale organizzazione disciplinare per puntare invece su una scuola che sappia privilegiare le connessioni interdisciplinari e le competenze. Questo introduce un iato e contraddice nei fatti quelle pubbliche manifestazioni di critica alla scuola, prima ricordate, che invece considerano l'allontanamento dagli assetti didattici tradizionali una delle cause del peggioramento della formazione scolastica. Va peraltro annotato che questi appassionati insegnanti comunque puntano, sebbene in chiave diversa, all'insegnamento di quella stessa cultura, sinteticamente definibile, come Umanistica. Nessuno dei presenti all'iniziativa alla quale facciamo riferimento (esperti, insegnanti ed anche rappresentanti politici delle varie commissioni parlamentari che si occupano di scuola) ha sostanzialmente espresso consenso a un intangibile mantenimento degli attuali assi disciplinari su cui ancora, sono incardinate le scuole.

Da più vie giunge sostegno a questi assunti rinnovatori. Nei vari contributi al dibattito sono messe in rilievo varie situazioni: quelle che valorizzano come riuscite le varie esperienze scolastiche collaborative, fondate sulle interazioni multidisciplinari concordate fra docenti e quelle che, facendo perno sui modi conoscitive attuali dei ragazzi (rapide, interattive, sintetiche) da ciò partono nella gestione di percorsi di apprendimento. Per quanto realizzate in una situazione a "isole" e quindi non generalizzate nell'intero sistema nazionale, queste esperienze sono considerate assai positive.

Si tratta di tesi cui si potrebbe contrapporre il dubbio sulla qualità, sulla profondità e soprattutto sulla sistematicità degli apprendimenti sviluppati e acquisiti con queste vie, ma non si può non rilevare che una consistente parte di capaci docenti va progressivamente facendo di questo schema didattico un centrale punto di riferimento per il proprio lavoro, confermandone il valore.

Da questo punto di vista si comprende allora come la questione della formazione e acquisizione di competenze sia divenuta centrale nella scuola italiana, soprattutto superiore. Si tratta di una problematica che

marcia a grandi passi nella scuola militante e che purtroppo non sembra ancora trovare momenti estesi e approfonditi di riflessione sistematica nell'ambito di chi si occupa, anche a livello accademico, delle problematiche relative all'educazione.

Nella scuola una parte consistente degli insegnanti ancora sembra richiamarsi con convinzione all'antica superiorità formativa della cultura disciplinare, lamentandone la strisciante trasformazione in parcellizzate operazioni di didattica prassica e segmentata. Tuttavia l'ala rinnovatrice e innovativa della componente docente sempre più sembra muoversi con determinazione verso la nuova dimensione dell'interdisciplinarietà a ricaduta didattica immediata e efficace, non solo nella dimostrazione del sapere ma anche in quello della pratica didattica in relazione ai contesti storici ed ambientali³³.

In questo contesto, i contributi che emergono nelle narrazioni dei docenti tratteggiano un'idea di insegnante rappresentato presso i suoi alunni non dalla disciplina su cui è incardinato, ma da un insieme di competenze ove vanno soprattutto fatte primeggiare l'empatia verso i ragazzi, la passione per il lavoro docente ed infine la capacità d'interazione con alunni e colleghi. Taluno ritiene inoltre che il docente debba ora assumere il ruolo di *facilitatore*; una definizione, a nostro avviso, abbastanza riduttiva, utile solo se inserita e rafforzata da una gamma di caratteristiche ben più ampie e complesse. Questo insieme di valutazioni e convinzioni sul proprio ruolo professionale porta inoltre questi docenti ad aspirare e richiedere che nella scuola possa tornare un serio ed efficace discorso sul riconoscimento del *merito* nel lavoro docente, che sia profondamente diverso dai piccoli *escamotage* amministrativi attualmente applicati³⁴.

Questa visione docente del proprio lavoro non viene soltanto visuta e proposta sul piano desiderabile e ipotetico. Essa, infatti, viene raccontata in ripetuti contributi come realizzabile e già realizzata in alcune nazioni europee e in particolare in Finlandia, nazione in cui, nella narrazione docente, sembrerebbe in atto una vera e propria *scuola*

³³ Da segnalare in merito la contrarietà diffusa negli astanti e in quasi tutti i relatori alla attuale riduzione delle ore da dedicare all'alternanza scuola-lavoro, dai più considerata congeniale ad una scuola per competenze e comunque ritenuta assai utile per completare gli attuali percorsi formativi. Cfr. "Apertura lavori", video della prima giornata, in *La scuola del futuro al MAXXI*, cit.

³⁴ *Ibidem*. Per approfondire la questione, cfr. A. Oliva, *Una scuola per gli studenti richiede i docenti migliori*, in "corriere.it", 28 giugno 2019, ultima consultazione in data 1° luglio 2019.

dei sogni. L'attenzione su questo sistema scolastico viene attratta tanto dai brillanti risultati nelle rilevazioni internazionali P.I.S.A., quanto dalla ricca dotazione di risorse ed infine dalla narrata atmosfera di produttiva collaborazione fra docenti, adeguatamente formati e riconosciuti socialmente nel loro lavoro, e studenti³⁵.

In sostanza emergono tre argomenti cruciali: la vivibilità umanizzata e interattiva dei rapporti umani e didattici all'interno delle strutture scolastiche, la progressiva digitalizzazione della scuola (come adeguamento funzionale ai nuovi assetti tecnologici che va assumendo la società moderna) e infine una visione diversamente agita, sul piano interdisciplinare delle attività didattiche, per la formazione di moderne competenze di studio e di progettualità personale nei ragazzi.

Due aspetti didattici concorrerebbero a rafforzare, nell'attuale contemporaneità, le chiavi di volta di queste trasformazioni formative: non già l'individualismo (o l'egoismo) delle genialità personali, ma lo spirito delle cooperazioni intellettuali in cui esercitare le proprie individualità e l'approccio dinamico che si svilupperebbe negli studi per competenze, ben diverso dalle *burocratiche* acquisizioni disciplinari di un sapere rigidamente trasmesso³⁶.

In questa sede ci sembra comunque opportuno rilevare alcune tematiche che a un tempo rappresentano un limite e una sfida professionale per questa impostazione della didattica. Va verificata a fondo l'affermazione che nello smartphone (ovvero nella disponibilità immediata delle risorse on-line) ci possano essere davvero sempre maggiori informazioni di quelle già trasmissibili da un docente nell'interazione classica. Di conseguenza, anche in questa nuova situazione, va mantenuto e valorizzato il ruolo centrale, culturale e non solo tecnologico, del docente. Egli infatti resta essenziale nell'indurre a cercare e produrre migliore e più approfondita cultura di quella immediatamente reperibile con gli strumenti indicati, gestendone quindi l'uso in compartecipazione e non in esclusione degli strumenti cultu-

³⁵ Cfr., per una informazione specializzata, M. Braghero, *Finlandia, un modello di scuola alternativo*, in "Tuttoscuola.com", ultima consultazione in data 29 maggio 2019; per un confronto comparativo proveniente dall'interno della scuola, S. Carra, *La scuola italiana e la scuola finlandese: due sistemi a confronto*, in "cassaraonline.it", ultima consultazione in data 29 maggio 2019; per una valutazione da parte genitoriale V. Bonora, *Scuola finlandese: Ecco perché è la Migliore*, in "Eticamente.net", ultima consultazione in data 29 maggio 2019.

³⁶ Cfr. L. Previ, "*Generazione zainocratica*", video della prima giornata, in *La scuola del futuro al MAXXI*, cit.

rali classici. In sostanza, e questo appare assai necessario, si tratta di continuare ad agire nel contribuire a formare un *sensu del vivere* nei giovani, che vada al di là del contingente; un atteggiamento professionale, talora rischioso, ma apprezzato dagli stessi studenti³⁷.

5. “Domesticare la tecnologia”, innovando con metodo

L’utilizzo nella scuola delle dotazioni informatiche e di comunicazione porta a occuparsi di un nuovo paradigma, ricordato nel corso dei lavori ed emerso negli ultimi decenni: “domesticare la tecnologia” come elemento ineliminabile del nuovo vivere umano³⁸.

Per raggiungere questo scopo che ci pone di fronte ad una moltiplicazione del potere dell’intelligenza umana, che potrebbe anche sfuggire di mano nello sviluppo della I.A. (intelligenza artificiale), occorre muoversi su più piani, compresa la stretta necessità, a fronte del travolgente sviluppo della società digitale, di formare precocemente i ragazzi anche ad un adeguato pensiero computazionale³⁹. Questa considerazione fa emergere il problema di *gap* culturale e professionale del personale docente che va acquisendo l’uso strumentale, anche in sede

³⁷ In questo contesto ci sembra significativo riportare la lettera che gli studenti della Prof.ssa Dell’Aria (nell’episodio già ricordato) hanno scritto e pubblicato al suo rientro a scuola, dopo la vessatoria sospensione dall’insegnamento a cui era stata sottoposta. “Cara professoressa, scriviamo questa lettera per dirle quanto siamo orgogliosi di averla incontrata e conosciuta durante il nostro percorso di vita. Le sue critiche, i suoi rimproveri, i suoi complimenti, i suoi insegnamenti non hanno fatto altro che aiutarci a crescere. Grazie a lei abbiamo imparato a non avere paura di esprimere la nostra opinione e che il confronto è sempre la cosa migliore per risolvere tutto. Le ingiustizie si subiscono, ma per abbattere una donna forte come lei serve molto di più. Possiamo solamente immaginare quanto sia stata dura rimanere lontana dalla scuola, per una professoressa come lei che crede profondamente nel suo lavoro e sempre desiderosa di trasmettere le sue conoscenze a dei poveri disgraziati come noi, ma questo non diciamolo resta un nostro segreto. Quindici lunghi giorni che sembravano non finire mai, giorni in cui non riuscivamo quasi a respirare... Ci mancava Dell’Aria” (R. Palermo, *Alunni scrivono alla docente sospesa: “Non riuscivamo a respirare, ci mancava Dell’Aria”*, in “Tecnica della scuola”, tecnicadella-scuola.it, 27 maggio 2019, ultima consultazione in data 30 maggio 2019).

³⁸ Il riferimento, incidentale nella discussione ma significativo come ascendenza culturale, riporta alle tesi di R. Silverstone e di numerosi altri autori, essenzialmente d’area anglosassone. Per un veloce approfondimento di queste tematiche, via web, vedi A. Manzato, *Tecnologie Quotidiane. Intorno al paradigma della domestication*, in “ocula.it”, ultima consultazione in data 12 giugno 2019.

³⁹ Cfr. Il progetto *Programma il futuro*, in “programmmailfuturo.it”, giunto ormai al quarto anno di sviluppo; ultima consultazione in data 18 febbraio 2019.

didattica, delle nuove tecnologie ma che non giunge secondo alcuni a sviluppare appieno la loro potenza concettuale ed esperienziale anche nell'ambito delle cosiddette *Soft Skill*⁴⁰.

L'elemento centrale che sembra collegare tutti gli interventi di questa riflessione dedicata *all'innovare con metodo* viene a essere una concezione della scuola come comunità di pratiche d'apprendimento, gestite in un contesto didattico socializzante ed interattivo in cui i percorsi formativi vedano come essenziale l'elemento della condivisione degli intenti fra alunni ed insegnanti, così superando la sequenza tradizionale *lezione-studio individuale-interrogazione*.

Non si tratta certamente di una suggestione di assoluta novità, ma nell'ambito delle esperienze narrate assume una forza solida e trainante. Non a caso c'è chi collega questa tensione a un'idea di superamento del *modello tayloristico della scuola*, forse adatto ad altri tempi storici e culturali ma certamente oggi superato, soprattutto nei suoi aspetti che comprimerebbero le pulsioni emotive e creative degli studenti⁴¹.

Per gestire al meglio queste nuove procedure didattiche necessitano iniziative d'intervento e di supporto della professionalità docente, le quali, così come vengono illustrate in vari interventi, laddove proposte, trovano convinta e partecipe accoglienza da parte dei docenti. Un progetto denominato *Avanguardie Educative* sembra ampiamente esprimere queste caratteristiche⁴².

Fondato sugli assunti del superamento del modello della lezione frontale, questo progetto punta a diffondere l'uso dei linguaggi digitali, in ambienti d'apprendimento modificati ed in tempi diversi da quelli consueti, rifacendosi a precise e plus-valenti tecniche didattiche quali il "debate", la "flippedclassroom", "l'apprendimento intervalato".

⁴⁰ Cfr., per una elencazione chiara e precisa delle queste competenze, *Soft Skill*, in "Alma Laurea", <https://www.almalaurea.it/info/aiuto/lau/manuale/soft-skill>, ultima consultazione in data 18 febbraio 2019.

⁴¹ Il riferimento autorale, anch'esso incidentale ma significativo, riporta alle tesi di Ken Robinson sulla valorizzazione dei talenti in relazione alle personalità dei singoli studenti; cfr. Ken Robinson, Lou Aronica, *Scuola creativa. Manifesto per una nuova educazione*, Gardolo (Trento), Erikson, 2016. Le tesi di questo autore sono anche vulgate in video, cfr. L. Crivellaro, *Cambiare i paradigmi dell'educazione e il sistema scuola. Video di Ken Robinson*, in "in-formazione.net", ultima consultazione in data 19 febbraio 2019.

⁴² Cfr. *Movimento delle Avanguardie Educative*, in "<http://innovazione.indire.it/avanguardieeducative/>", ultima consultazione in data 18 febbraio 2019.

Molto interessante, data la sua integrazione con le attuali tecnologie audio-video, anche la proposta di una “didattica per scenari” che accompagna la narrazione docente con un approccio (un’idea di viaggio) interdisciplinare⁴³. L’investimento complessivo del progetto è sul capitale umano, la partecipazione delle scuole è *bottom up* e il loro numero degli anni è cresciuto fino a superare le ottocento sedi scolastiche⁴⁴. Questa significativa impostazione di una scuola che effettivamente si muove viene poi confermata da altre esperienze di didattica, disponibili in rete ed oggetto di ulteriori suggestioni⁴⁵.

Questi importanti, difficili e attraenti, percorsi didattici richiedono tuttavia un supporto diverso dall’esistente e, in un’interazione ambientale ormai richiesta come facilitante, si pone il problema di realizzare nuovi spazi scolastici a ciò dedicati oppure di riqualificare quelli esistenti, anche muovendo in modo opportuno gli arredi e le destinazioni degli ambienti.

Si prospetta così una moltiplicazione di spazi: aperti all’esterno e utili anche alla socializzazione di quartiere, differenziati e flessibili all’interno con aule predisposte per attività varie ed infine si ipotizzano anche sezioni più piccole con arredi a piccole isole di lavoro. I principi ispiratori di questi modelli di scuola moderna verrebbero essenzialmente a essere l’apertura al territorio, una dinamicità interna e la messa a disposizione di spazi per azioni collaborative ed anche socializzanti⁴⁶. L’idea di considerare lo spazio interno agli edifici scolastici attribuendogli una valenza di supporto e d’influenzamento verso un’espressività educativa risulta pure ricorrente e condivisa dagli esperti che a vario titolo professionale esercitano e progettano nel settore⁴⁷.

Nella scuola così immaginata come *palazzo delle meraviglie* o più realisticamente come *spazio educativo determinante* maturerebbe una nuova e condivisa identità formativa ed espressiva dell’istituto stesso, leggibile all’interno ed all’esterno, tale da esprimere per quella parti-

⁴³ Cfr. M. Maffei, *Le nuove frontiere della didattica*, in “didatticainrete.it”, ultima consultazione in data 19 febbraio 2019.

⁴⁴ Cfr. *Movimento delle Avanguardie Educative*, cit.

⁴⁵ Cfr. C. Pivetta, *In viaggio intorno al mondo. Itinerari didattici in rete*, Youcanprint Editore, 2018.

⁴⁶ Cfr. L. Peralta, “Nuovi spazi per motivare ad apprendere”, video prima giornata, in *La scuola del futuro al MAXXI*, cit.

⁴⁷ Cfr. “Ambienti di apprendimento sicuri ed innovativi”, video seconda giornata, in *La scuola del futuro al MAXXI*, cit.

colare situazione formativa un chiaro profilo del modo in cui essa vuole essere accogliente, socializzante, aperta ad un sapere acquisito nel dialogo e nell'approfondimento, interattiva rispetto alla realtà tecnologica e culturale dei nostri tempi⁴⁸.

In sostanza (a supporto tanto dell'agorà quanto della funzionalità didattica) si vuole realizzare un'atmosfera di facilitazione alle attività scolastiche, intesa a creare empatie personali e culturali fra i vari attori e pure capace di includere appieno gli alunni con esigenze psico-fisiche particolari. Dunque, si tratta di pensare ad una scuola che punta ad esprimere e realizzare un senso di consapevolezza partecipata per le varie attività ed esperienze di tutti e per tutti.

6. *Tecnologie digitali e metodologie d'insegnamento*

Queste generose e affascinanti idee richiedono tuttavia anche un bisogno di trasformazione delle concezioni e delle pratiche didattiche davvero profonde: non basta *cambiare gli strumenti* se insieme a ciò non si *cambia metodo* di lavoro.

Ampia in ciò è stata la narrazione, anche entusiastica, del mutamento in corso. La conformazione dell'aula classica, archetipo dell'insegnamento frontale, è considerata ben più che obsoleta, anche se modernizzata dalla lavagna luminosa e la preferenza funzionale delle attività sembra, in taluni interventi, che ora debba rivolgersi essenzialmente a *set* operativi fondati sull'uso individualizzato di *tablet* o *smartphone* con cui accedere in rete alle informazioni esterne. In questo modo s'introdurrebbe, con corretti visori attivi con le coinvolgenti modalità della *realtà aumentata*, ogni singolo alunno ad un suo personale mondo di fruizione di conoscenze ed eventi⁴⁹. Una soluzione peraltro che sembra mettere ai margini il senso dell'esperienza

⁴⁸ Determinante in merito l'orientamento dei Dirigenti Scolastici. Cfr. l'intervento di Alessandra Rucci, Dirigente scolastico presso un istituto superiore di Ancona, in "*Ambienti di apprendimento sicuri ed innovativi*", video seconda giornata. Nel corso del video si illustrano esempi di Classroom Lab, di aula ad alto contenuto tecnologico, di aula 3.0, di aula flessibile ed infine di aula disciplinare ed anche di spazi occasionali d'interazione fra docenti ed allievi. Interessante la considerazione che questa tipologia di scuola attrae docenti giovani ed in situazione di personale crescita professionale e, di fatto, tende invece ad allontanare (per scelta libera e spontanea) gli insegnanti con una professionalità tradizionale, per quanto valida e qualificata.

⁴⁹ Cfr. F. Leonetti, "*Basta digitale!*", video prima giornata, in *La scuola del futuro al MAXXI*, cit.

collettiva tipica della scuola; tuttavia l'assonanza fra alcuni esempi citati e le passioni giovanili rivolte ai video-giochi immersivi che tanto coinvolgono i giovani indurrebbe a non trascurare, anche criticamente, come possibile ma parziale direzione tecnico-didattica anche questa soluzione⁵⁰. Certamente più adatto a chiarire la complessità delle interazioni connesse alla digitalizzazione dei percorsi formativi appare il richiamo al concetto d'*ibridazione* fra i soggetti, i contenuti e le pratiche di coinvolgimento didattico su base tecnologica che possono attuarsi a scuola; ci si propone di individuare un modello capace di delineare le caratteristiche della *fusione* dell'individuo con il mondo fisico, sociale e tecnologico che si realizza nell'uso e nella fruizione della strumentazione attuale.

L'assunto di base di quest'idea intesa a definire una *classe ibrida* si struttura nella intersecazione di aree diverse in cui gli spazi emotivi e cognitivi dei ragazzi sono configurati ad un tempo dalla loro fisicità umana e strumentale e dal coinvolgimento nella comunicazione tecnologica. Una visione che in questo caso rinforza l'idea di procedure didattiche fondate sulla collaborazione, sullo scambio d'informazioni e sulla intensa utilizzazione dei dati reperibili nell'immediatezza tramite le rapidissime tecnologie attuali⁵¹.

L'inserimento massiccio delle tecnologie digitali nella didattica non ha tuttavia solo ragioni interne ai percorsi educativi e cognitivi; una fortissima pressione viene, infatti, forzata sulla scuola dalle complesse esigenze economico-sociali, maturate nell'attuale società e anche dall'esistenza stessa di accattivanti sistemi formativi, prodotti a livello internazionale da aziende informatiche del settore e messi a disposizione delle scuole⁵².

Gli esperti di questo settore dichiarano e narrano, con tratti d'entusiasmo innovativo, l'obiettivo di voler sostenere lo sviluppo e l'ag-

⁵⁰ Cfr., su queste argomentazioni, il capitoletto "La ludicizzazione" in A. Luppi, "La scuola su misura" di Edouard Claparède. *Un pensiero educativo moderno*, cit., pp. 141-146.

⁵¹ Cfr. G. Trentin, "Ibridare la classe per non lasciare nessuno indietro", video della prima giornata, in *La scuola del futuro al MAXXI*, cit. La modellazione proposta include, nel caso di alunni in particolari condizioni, anche un rapporto, per via tecnologica, fra classi, insegnanti ed alunni nel loro stesso domicilio.

⁵² Gioca in questa pressione all'agire ed apprendere su base informatica la previsione, emersa nel convegno, che oltre il 70% delle occasioni di lavoro del futuro sarà fondata sulle competenze a gestione informatica, mentre solo l'8% dei laureati (si stima) avrà invece realmente sviluppato tali capacità.

giornamento digitale, con apposite modalità esperienziali e collaborative offerte alle scuole, tanto nell’ottica del sostegno alla didattica, quanto sul piano dello sviluppo della professionalità docente. Non si tratterebbe comunque di elementi di mera strumentalità ma di percorsi di sviluppo del pensiero⁵³.

In realtà, in quest’ambito internazionalizzato, l’approccio degli studiosi, dei formatori e dei produttori d’area digitale sembra aver già raggiunto una complessità organica e profonda, una sorta di modello transnazionale in cui, a mosaico, molteplici settori interagiscono in collegamento.

Il modello relativo, *21st Century Pedagogy*, viene fondato sull’asse *Leadership and Policy* e prevede una focalizzazione interattiva sulla visione di una scuola che comprenda piani strategici e organizzativi rivolti allo sviluppo del curriculum e al sostegno di capacità di studio (personali e in cooperazione) dei ragazzi, a loro volta sorretti dalle capacità di *leadership* e d’insegnamento dei docenti, in un generale quadro d’inclusione e sostenibilità⁵⁴.

7. *Linguaggi, complessità, competenze*

Le esperienze finora considerate, interessanti e intriganti, portano al cuore stesso della ragion d’essere della scuola e della funzione docente: come gestire all’interno di questi innovativi e tecnologici schemi gli apprendimenti complessi, anche in direzione dell’emergente e diffusa tematica delle competenze. Una questione dirimente nel quadro dei profili scolastici finora delineati perché su di essa si colloca non tanto l’attenzione alla piacevolezza coinvolgente dei percorsi educativi nel quadro di una diffusa digitalizzazione ma quella della qualità stessa della formazione.

Due articolate e intrecciate direzioni di lavoro hanno inteso affrontare questa problematica, (peraltro trasversale rispetto all’insieme dei lavori) rispettivamente dedicandosi ad una riflessione sulle complessi-

⁵³ Cfr. Francesco Del Sole (Microsoft Italia), in “*Il futuro della scuola digitale*”, video seconda giornata, in *La scuola del futuro al MAXXI*, cit. Nell’intervento vengono esposte alcune esperienze, quali l’uso di Minecraft, un gioco di creazione di mondi, oppure Skype come mezzo per interagire on-line con altre classi od istituzioni culturali dell’intero mondo ed altri programmi informatici già disponibili od in via di sviluppo.

⁵⁴ Cfr. Giuseppe Della Pietra (Microsoft Italia), in “*Il futuro della scuola digitale*”, video seconda giornata, in *La scuola del futuro al MAXXI*, cit.

tà della cultura e della comunicazione contemporanee ed alla gestione didattica delle competenze nella scuola⁵⁵.

L'assunto dichiarato e condivisibile, posto alla base delle riflessioni dedicate alla complessità, riguarda la consapevolezza generale che la scuola non dovrebbe proporsi di semplificare gli apprendimenti, nell'errata ottica di facilitarli, bensì collocarsi ad agire nelle caratteristiche di fondo con cui oggi le conoscenze si esprimono, considerando anche la continua contaminazione nel pensiero corrente fra sommarie opinioni e conoscenze criticamente acquisite. In sostanza, l'elemento su cui fondare oggi validi apprendimenti risulta essere per questi docenti innovatori quello dell'individuazione e della chiarificazione delle relazioni, che collegano le singolarità e le molteplicità.

Tutto ciò è stato ricondotto, nei limiti di tempo indotti da un'articolata presenza di esperti nella ricerca e nella scuola, a vari ed esemplari campi disciplinari e di comunicazione sociale. In questo contesto è apparso significativo (preziosa testimonianza delle fonti culturali a cui danno fiducia i docenti) il riferimento (anche se restato sullo sfondo) ad autori da tempo noti nei campi problematici del valore dell'educazione umanistica, delle articolazioni della complessità e dell'indebolirsi delle consolidate aggregazioni sociali ed istituzionali⁵⁶. Uno specifico richiamo, nell'ambito dell'attuale modernità, ha interessato anche il campo della fruizione delle immagini mobili, essenzialmente centrato sulle interazioni e sulle suggestioni. Non appare efficace tanto quel che si dice in esse quanto quello che si suggerisce e s'induce a credere, spesso comunicandolo in modo surrettizio. Evidente quindi la comprensione della necessità di approfondire anche questa tipologia della comunicazione, di là dall'immediata evidenza agendo su più piani: quello linguistico, in senso stretto, quello delle tecniche di comunicazione e infine su quello psicologico-valoriale, decodificando l'avvolgimento emotivo e culturale che tali modalità comunicative producono nei fenomeni d'alto consumo giovanile.

⁵⁵ Cfr., “*Linguaggi e complessità*”, video della seconda giornata e “*Competenze per il futuro*”, video della seconda giornata, in *La scuola del futuro al MAXXI*, cit.

⁵⁶ Non appare facile, pur partendo da suggestioni ricorrenti in interventi orali, identificare tutte le precise ascendenze culturali di questi riferimenti. Crediamo comunque di poter fare realisticamente riferimento a M.C. Nussbaum, *Non per profitto. Perché le democrazie hanno bisogno della cultura umanistica*, tr. it., Bologna, il Mulino, 2014, E. Morin, *I sette saperi necessari all'educazione dl futuro*, tr. it., Milano, Raffaello Cortina, 2001, Z. Bauman, *Modernità liquida*, tr. it., Bari-Roma, Laterza, 2011.

Questa tensione verso gli aspetti cognitivi complessi ha trovato infine interazione con la problematica delle competenze. In quest'ambito, pur nell'interessante presentazione di argomentazioni su tema, dobbiamo considerare come la situazione sia ancora abbastanza evanescente nel definire e armonizzare pienamente l'incrocio fra la tematica della *complessità*, essenzialmente culturale e cognitiva, ora richiamata e quella della costruzione, invece tendenzialmente prassica, del percorso di acquisizione del *saper fare* nelle attività scolastiche⁵⁷.

Questo non significa certamente che l'impresa in corso di tradurre e fare interagire le *conoscenze* con le *competenze* sia di per se stesso vano ma testimonia la difficoltà e la lentezza dell'impresa stessa. In questo passaggio quanto prima era incluso nell'acquisizione dei saperi di cultura (conoscenze nelle varie discipline, pensiero storico-critico e infine progettualità sociale e personale, per definizione da rivolgere al miglioramento personale e collettivo), sembra tuttavia scivolare gradualmente ma inevitabilmente verso acquisizioni di conoscenze ed abilità essenzialmente di tipo pratico, per quanto complesse, articolate e certamente necessarie⁵⁸.

Non di meno la riflessione in corso è emersa con un carattere di estrema serietà: il processo di apprendimento si costituirebbe nello scorrere e confluire di conoscenze, abilità e atteggiamenti capace di intersecarsi in attività in cui la competenza permetterebbe di sviluppare azioni cognitive che attivano ad un tempo risorse disponibili nel pensiero delle persone e risorse o disponibilità socio-ambientali. In quest'ambito, tuttavia, si è anche rilevato come il termine competenza resti ancora lontano da una codificazione semantica precisa e soprattutto come possa assumere valenze diverse nei diversi campi della gestione delle risorse umane, degli specialismi disciplinari od operativi e soprattutto nell'ambito della istruzione e della formazione⁵⁹.

⁵⁷ Per il quadro generale delle Competenze UE, cfr. *Raccomandazione del Consiglio del 22 maggio 2018 relativa alle competenze chiave per l'apprendimento permanente*, con l'allegato *Competenze chiave per l'apprendimento permanente. Quadro di riferimento europeo*, Gazzetta ufficiale dell'Unione europea, 4.6.2018.

⁵⁸ Sviluppare “un approccio attraverso competenze senza interrogare i saperi significherebbe, in definitiva, *fare molto rumore per nulla*” (P. Perrenoud, *Quando la scuola ritiene di preparare alla vita. Sviluppare competenze o insegnare diversi saperi*, Roma, Anicia, 2017, p. 23).

⁵⁹ In quest'ambito, con esito significativo anche se non conclusivo a detta degli stessi autori, è stata elaborata una mappatura delle competenze realizzata in termini interdisciplinari da un gruppo di lavoro presso la Fondazione Giovanni Agnelli. Cfr.

8. Conclusioni: tradizioni culturali, necessità sociali e scuola che costruisce il futuro

Le questioni che abbiamo affrontato, comunque di ampio respiro, certamente non esauriscono l'insieme delle problematiche e dei desiderata di miglioramento della scuola espressi da molteplici parti, ivi comprese anche altre, numerose e distinte posizioni che si possono ritrovare in web, associazioni professionali od agenzie varie che si occupano di scuola ed in contributi di molteplici studiosi d'educazione e scuola.

Potremmo vedere in ciò anche l'implicita ripresa di una riflessione educativa, che mai sembra svanire e si conferma sempre corrente e attuale. Infatti “sembra chiaro che si stanno affrontando l'una contro l'altra due concezioni della scuola” e che “questo conflitto si basa innanzitutto sulla definizione di ciò che si deve insegnare ed esigere, cioè, in altre parole, di ciò che si intende per cultura scolastica”⁶⁰.

Tuttavia le problematiche cruciali che abbiamo sottolineato potrebbero anche portarci ad ipotizzare che possa essere in corso una implicita sostituzione fra la significativa tradizione della scuola italiana, che per molteplici autori ha contribuito al farsi nazione dell'Italia, con una assai diversa gestione delle nuove esigenze formative che l'attuale trasformazione globalizzata e tecnologica del pianeta intero ha innescato. In ciò, quasi a sostituzione del forte e tradizionale concetto di vocazione *utopica* dell'educazione (*l'immaginare senza sosta un nuovo e migliore mondo*) sembra apparire anche un nuovo riferimento, ovvero la formazione di una condizione di *antifragilità* nei percorsi educativi, (*una flessibilità di pensiero e di intraprendenza nel costruire un proprio destino nei cambiamenti incerti, immaginabili nel futuro ma soggettivamente non programmabili*).

In sostanza una nuova vibrazione della condizione umana che desidera e accoglie i cambiamenti e di essi si sostanzia per crescere e migliorare⁶¹.

Fondazione Agnelli (L. Benadusi, S. Molina, a cura di), *Le competenze. Una mappa per orientarsi*, Bologna, il Mulino, 2018.

⁶⁰ Un conflitto classico in sostanza fra chi “vede la scuola essenzialmente come una preparazione agli studi prolungati per la minoranza di coloro che avranno i mezzi per accedervi” e chi invece “vede la scuola come preparazione di tutti alla vita” (P. Perrenoud, *Quando la scuola ritiene di preparare alla vita. Sviluppare competenze o insegnare diversi saperi*, cit. p. 23).

⁶¹ Per queste considerazioni, cfr. N.N. Taleb, *Antifragile. Prosperare nel disordine*, Milano, il Saggiatore, 2013.